



Il movimento cooperativo trentino oggi

di Michele Dorigatti

Presenza capillare sul territorio, grande peso esercitato nel tessuto economico e sociale, organizzazione delle cooperative in strutture di secondo grado, i consorzi, che raccolgono su scala provinciale le società dello stesso settore, unitarietà del sistema di rappresentanza. Queste le principali caratteristiche della cooperazione trentina.

LE PECULIARITÀ DEL MODELLO TRENINO

Il Trentino non sviluppò, alle sue origini, un modello cooperativo innovativo, ma trasse principalmente ispirazione dall'esperienza tedesca e in particolare dal modello delle casse sociali di credito proposto dal borgomastro Friedrich Wilhelm Raiffeisen (vedi capitolo n. 3, "La storia. La cooperazione trentina e italiana") e trovò un valido supporto nell'ente pubblico per il tramite del Consiglio Provinciale d'Agricoltura, che possiamo considerare la prima scuola di cooperazione per i contadini trentini. Tale modello s'è rivelato, non senza difficoltà, adatto alle caratteristiche dell'ambiente trentino, un territorio prevalentemente montuoso dove, al tempo della costituzione della prime cooperative, insistevano contadini ed artigiani provati dalla miseria ed emarginati dallo sviluppo economico. La scelta originaria è stata confermata nel tempo, l'edificio cooperativa ha saputo resistere alle evoluzioni della società e dell'economia, anche riuscendo ad adattarsi alle esigenze nuove e creando un sistema ben articolato che presenta alcune caratteristiche peculiari.

La piccola-media dimensione

La prima peculiarità è rappresentata dalla piccola-media dimensione che contraddistingue l'impresa cooperativa locale, con qualche eccezione. La piccola-media dimensione si può ritenere di fatto conseguenza della conformazione morfologica del territorio trentino. Esclusa l'asta pianeggiante dell'Adige, la quasi totalità della provincia è infatti divisa in valli e altopiani, situati a media altezza: i 3/4 della superficie sono infatti sopra i mille metri. L'agricoltura, che è essenzialmente di montagna, non avrebbe potuto svilupparsi se non attraverso la forma cooperativa: nessun singolo produttore vitivinicolo, proprietario mediamente di un ettaro e mezzo di terra, avrebbe potuto garantire a sé e alla propria famiglia una sostenibilità economica se non associandosi con altri produttori. La suddivisione del territorio nelle tante valli ha certamente ostacolato processi di crescita dimensionale tipici di altre regioni italiane. Da questo vincolo fisico l'impresa cooperativa ha però saputo esprimere un fattore di vantaggio: la capacità di favorire uno stretto legame di appartenenza con il territorio. Anche i sistemi di governo delle cooperative hanno beneficiato di questa specificità: le piccole imprese infatti favoriscono, a volte più che le grandi organizzazioni, un'attiva partecipazione dei soci ai vari momenti della vita e della gestione della

società. Un'ulteriore conseguenza della piccola dimensione sta nella tensione delle imprese cooperative, in particolare modo quelle sociali, alla specializzazione degli interventi in risposta a bisogni specifici e complessi o alla ricerca di mercati di nicchia. Da ultimo, un effetto di importante rilievo per le comunità in senso lato, indotto dalla presenza capillare delle organizzazioni di tipo cooperativo, è l'aver posto un freno al processo di desertificazione delle comunità di valle che ha caratterizzato regioni dell'arco alpino sia italiane che europee.

L'organizzazione consortile

Il secondo elemento di distintività della cooperazione trentina è legato alla presenza dei consorzi, ovvero di società tra cooperative che, coordinando e integrando l'attività di queste ultime, realizzano un sistema organizzativo di secondo livello.

Il consorzio ha permesso alle cooperative di primo grado di superare i limiti imposti dalle ridotte dimensioni e di affrontare con successo, grazie a una maggiore massa critica, i vari mercati di riferimento.

Questa forma d'impresa ha prodotto tangibili vantaggi anche per le singole cooperative grazie alle diverse azioni avviate: campagne di marketing strategico settoriale; iniziative tese alla promozione dell'efficienza e dell'organizzazione nelle cooperative; presenza nella grande distribuzione organizzata nazionale; penetrazione dei mercati, soprattutto esteri; accessibilità a determinate gare di appalto ecc.

Senza l'avvento dei consorzi, le cooperative di primo grado, a prescindere dal settore produttivo di appartenenza, avrebbero scontato una serie di difficoltà rispetto alla media e grande impresa che avrebbe finito per metterne in discussione perfino la sopravvivenza.

La centralità della Federazione

Il terzo elemento che distingue il Trentino cooperativo da altre organizzazioni regionali è rappresentato dalla "centralità" della Federazione Trentina della Cooperazione come soggetto associativo di terzo livello, cui aderiscono tanto le singole cooperative di primo grado quanto i consorzi cooperativi di secondo grado. Secondo la tradizione raiffeiseniana riconosciuta dal legislatore, la Federazione Trentina della Cooperazione svolge compiti di rappresentanza politica a livello di istituzioni locali, nazionali ed europee, di assistenza tecnico-contabile, di controllo contabile, di tutela e vigilanza.

L'unitarietà della Federazione

Il quarto elemento di specificità è rappresentato dall'unitarietà del sistema cooperativo trentino, fortemente voluta dal suo ideatore, don Lorenzo Guetti, il quale così la concepiva: "è chiamata anzitutto a tener unite le sparse sorelle nelle singole vallate ad un centro unico, non solo, ma suo scopo principale si è

d'invigilare acchè la società federata viva e prosperi e procuri tutto quel vantaggio nel paese in cui venne eretta, quale si aspettavano i suoi fondatori”

Tutti i settori di imprenditorialità e tutte le aree merceologiche in cui opera la cooperazione trovano nella Federazione un centro unitario di rappresentanza e di assistenza: cooperative di consumo, casse rurali, cantine sociali, caseifici sociali, cooperative ortofrutticole, cooperative di produzione e lavoro, cooperative sociali, cooperative di abitazione, e altre tipologie di imprese cooperative usufruiscono di una serie di servizi che garantiscono efficienza e qualità.

Il radicamento esteso sul territorio e la presenza in quasi tutti i settori economici di attività, con punte di eccellenza a livello nazionale nei mercati di riferimento, fanno del Trentino un vero e proprio “distretto cooperativo” come poche altre esperienze nel mondo.

Un'unica centrale cooperativa

Il quinto tratto peculiare è costituito dal fatto che la Federazione Trentina della Cooperazione è l'unico soggetto rappresentativo del movimento cooperativo locale, frutto della confluenza di due rappresentanze diverse in un'unica organizzazione. Sulla scorta dei radicali cambiamenti storico-politici che hanno interessato l'Europa, con il crollo del muro di Berlino e la cosiddetta “fine delle ideologie”, le due centrali locali - la Federazione Trentina aderente a Confcooperative e la Lega Trentina aderente a Legacoop - hanno avviato un confronto che ha portato nel 2000 alla creazione di un'unica struttura, superando barriere ideologiche e mettendo in comune, a mutuo vantaggio, i reciproci patrimoni culturali e le professionalità. A oggi, quella della Federazione Trentina della Cooperazione resta l'unica esperienza a livello nazionale di “fusione” tra la cooperazione di matrice cattolica e la cooperazione di ispirazione socialista.

In sintesi

La cooperazione trentina rappresenta un sistema di cooperative di primo grado, attive in ambiti economici diversificati e radicate sull'intero territorio provinciale, sorto per rispondere collettivamente a una serie di bisogni individuali primari (i beni di consumo, il lavoro, il credito, i servizi), e che per rimediare agli svantaggi della piccola-media dimensione e per stare al passo con i processi di competizione globale, si è dotato di una rete di consorzi di secondo grado. La Federazione si pone al centro di questo sistema, unendo, rappresentando, tutelando e promuovendo gli interessi delle associate.

La cooperazione trentina è, contemporaneamente, un movimento sociale e culturale, in dialogo costante con le comunità di cui favorisce la partecipazione alla gestione democratica dell'impresa cooperativa. Traendo ispirazione dai valori e dai principi cooperativi e dal pensiero sociale cristiano, essa contribuisce, insieme con altri soggetti, alla risoluzione delle aspettative per un miglioramento del benessere integrale dei soci e di tutti i membri della comunità.

I SETTORI

1) LA COOPERAZIONE DI CONSUMO

Dalla fondazione della “Società cooperativa rurale di smercio e consumo” avvenuta “per circostanze del tutto accidentali” il 28 settembre del 1890 a Santa Croce di Bleggio, la cooperazione di consumo ha avuto un importante sviluppo tanto da divenire uno dei settori portanti del movimento cooperativo trentino. Le Valli Giudicarie furono la culla della cooperazione di consumo: in soli 3 anni don Guetti poté andare orgoglioso della nascita di ben 6 famiglie cooperative (S.Croce, Lomaso, Pieve di Bono, Roncone, S.Lorenzo e Saone)

Il ruolo di primo piano che storicamente ha rivestito questo settore è testimoniato ancora oggi dalla particolare denominazione che, sola in Trentino, assume la cooperativa di consumo: quello di “Famiglia cooperativa”. Tale dicitura era stata suggerita da don Lorenzo Guetti da un lato per porre in risalto i legami cristiani di unità e di fratellanza che avrebbero dovuto regnare fra i soci, dall’altro per distinguere, anche da un punto di vista fiscale, le imprese cooperative dalle società commerciali.

Attualmente la cooperazione di consumo locale detiene una quota di mercato superiore al 38%, può contare su oltre 80 mila soci, 370 punti vendita e 2.600 lavoratori distribuiti tra le 83 famiglie cooperative, il SAIT e i Superstore a Trento e Rovereto (dati del 2009).

La funzione sociale

Le linee di tendenza del decennio 2001-2010 individuano nelle botteghe delle Famiglie cooperative l’ultimo presidio rimasto a sostegno delle piccole comunità di periferia in vaste zone del Trentino.

Secondo dati del 2009, in 194 località che assommano un bacino di 105 mila abitanti, il punto vendita cooperativo rappresenta l’unico (e l’ultimo) negozio dove acquistare beni alimentari a costi contenuti e da cui gli operatori privati, non trovando più convenienza economica, si sono via via ritirati. Solo la cooperazione di consumo, grazie alle economie di scala, alla funzione sociale che la caratterizza rispetto ad altre forme imprenditoriali e all’accesso di contributi pubblici destinati al commercio, garantisce ai soci e ai consumatori che hanno difficoltà a raggiungere centri di valle di poter fare la spesa nei negozi di vicinato. Non vi è casa, non vi è famiglia che non possa contare una cooperativa di consumo entro un raggio di pochi chilometri.

Razionalizzazione delle società e nuove iniziative

A partire dalla prima metà degli anni Novanta, le famiglie cooperative sono state interessate da numerosi processi di fusione, che hanno comportato una razionalizzazione aziendale, ma non una diminuzione dei punti vendita che, al contrario, sono aumentati, superando il numero di 350.

La necessità di far fronte alla concorrenza e ad una mutazione dei bisogni dei consumatori ha spinto inoltre ad ampliare le superfici dei negozi, e con essi la varietà dei prodotti. Oggi, accanto a piccoli punti vendita presenti nei paesi di montagna, la cooperazione di consumo può contare su superfici di vendita di ampie dimensioni e con grande assortimento, come nel caso degli oltre cinquanta supermercati e dei "Superstore" inaugurati a Trento e a Rovereto.

Il ruolo del Sait

Il Sait, Sindacato agricolo industriale trentino fondato nel 1899 da Emanuele Lanzerotti, è il consorzio di secondo grado delle cooperative di consumo; esso si occupa, con riferimento al Trentino, della distribuzione dei prodotti e della gestione dei servizi collegati alla vendita per le Famiglie cooperative associate. Nel tempo il Sait ha però ampliato la propria operatività anche al di fuori della provincia di Trento. In Alto Adige rifornisce circa 350 negozi che operano con l'insegna Gol Market.

Il consorzio, che gestisce direttamente una ventina di esercizi commerciali con insegna Coop Trentino, sviluppa e coordina una serie integrata di funzioni: acquisto dei prodotti mediante una contrattualistica centralizzata, ricevimento e stoccaggio della merce, distribuzione e consegna. Il consorzio offre anche servizi commerciali, di marketing, assistenza tecnica e gestionale, analisi di mercato, progettazione e merchandising del punto vendita, formazione e informatica. Attualmente vengono effettuate, in media, 350 consegne al giorno.

Le prospettive

A partire dal 2001, il settore è alle prese con una serie di congiunture negative, che dal livello internazionale e nazionale interessano il livello locale: la stagnazione della domanda di beni e una diminuita propensione ai consumi, soprattutto alimentari. Nel 1997 il peso della spesa alimentare sul totale dei consumi era pari al 17,8%, contro il 15,7% di dieci anni dopo. L'incertezza vissuta nelle famiglie sulle prospettive future ed ingigantita dalla crisi economico-finanziaria del 2007 ha infatti influenzato pesantemente la quantità di acquisto e la tipologia di prodotti. Nonostante tali vincoli, il sistema del consumo cooperativo trentino ha mantenuto le quote di mercato, grazie alle economie di scala rese possibili dagli acquisti centralizzati e dai conseguenti ristorni attivati dal consorzio SAIT, alle politiche commerciali, alla scelta di promozioni forti che hanno favorito i consumatori e, non da ultimo, per merito della fedeltà delle cooperative di consumo.

2) LA COOPERAZIONE DI CREDITO

Le origini del credito cooperativo trentino risalgono alla “Cassa di prestiti e risparmio”, costituita, “dopo una lunga incubazione” a Quadra di Bleggio il 29 settembre 1892 per “migliorare le condizioni morali ed economiche dei propri soci, favorendo la formazione del risparmio ed esercitando il credito, prevalentemente a favore dell’agricoltura e dell’artigianato”. Si trattava di creare dal nulla una vera e propria industria bancaria, così da superare le difficoltà dei contadini locali nell’accedere al credito. Don Guetti le riteneva strategiche per il riscatto della gente comune, assegnando loro la funzione di “salvare tutto il popolo nel presente cataclisma finanziario e morale”.

Come nel modello Raiffeisen, l’obiettivo primario è quello di dar vita a casse comuni dove raccogliere i risparmi di ciascun contadino per prestarli reciprocamente a condizioni vantaggiose ed evitare così di cadere nelle mani degli usurai.

Il richiamo al modello Raiffeisen è del resto ancora oggi testimoniato, sia in Alto Adige sia nel mondo di lingua tedesca, dal nome delle banche di credito cooperativo che si chiamano Raiffeisenkassen in onore del loro promotore.

La presenza sul territorio

L’elevatissimo numero di sportelli delle casse rurali consente di garantire un servizio diffuso e una presenza capillare su tutto il territorio provinciale e anche in talune province limitrofe (Belluno, Bolzano, Brescia, Verona e Vicenza).

I quasi 400 sportelli – di cui una cinquanta fuori provincia- e i 2.700 dipendenti fanno sì che la cassa rurale sia l’unico sportello bancario attivo in sei comuni su dieci del Trentino. È del resto noto come la nostra provincia sia da anni ai vertici nel rapporto numero di sportelli in riferimento alla popolazione: attualmente il rapporto è di poco meno di mille abitanti per sportello.

Questa vicinanza al risparmiatore contribuisce a spiegare come, in media, una famiglia trentina su due sia socia di una cassa rurale: nel 2009 i trentini che hanno scelto la cassa rurale, diventandone soci, hanno superato la soglia ragguardevole dei 117.000 soci, di cui tre quarti sono costituiti da nuclei familiari, mentre i clienti – famiglie e piccole medie imprese - sono circa 450.000.

Il livello di fedeltà, misurato dal mantenimento di un conto corrente per l’intero anno, raggiunge percentuali superiori al 96%.

Il credito cooperativo gestisce oltre il 65% del risparmio accumulato in Trentino e il 55% del credito concesso dal sistema bancario. Significa che 5,5 euro su dieci di prestiti nella provincia di Trento sono concessi da una cassa rurale. Come nel caso del consumo, anche la cooperazione di credito ha avviato da tempo la via della razionalizzazione: nel corso dell’ultimo ventennio il numero di casse rurali è sceso da circa un centinaio a meno della metà, quarantasei, mentre il numero dei soci è raddoppiato e il numero delle filiali è aumentato di un terzo, superando la soglia di 380 sportelli.

Il tessuto economico locale

A beneficiare dell'accesso al credito non sono solo i singoli e le famiglie, ma, in linea con la tradizione e la vocazione cooperativa, le piccole e medie imprese, le ditte individuali, i lavoratori autonomi, le associazioni e i soggetti no-profit che costituiscono il tessuto economico del Trentino, e ne rappresentano un interlocutore privilegiato.

Infatti una delle caratteristiche distintive del credito cooperativo trentino è il rapporto virtuoso fra raccolta e impiego: i risparmi delle famiglie, per una quota estremamente rilevante, restano in loco, e vengono indirizzati a sostenere l'economia e la società trentina.

Infine, le casse rurali sostengono lo sviluppo delle comunità locali attraverso le numerose associazioni ed enti che operano in campo culturale, sportivo, ricreativo e sociale. Gli interventi di solidarietà hanno visto una crescita costante a cavallo degli anni 2000 e sono ormai prossimi ad avvicinarsi alla cifra di 25 milioni di euro.

Un'ulteriore peculiarità del credito cooperativo, che lo distingue in maniera assoluta da ogni altro tipo di istituto di credito, è la natura del profitto cooperativo: gli utili conseguiti dalla cassa non vengono divisi fra i soci se non per una parte esigua, ma vanno a riserva indivisibile, a costituire un ingente patrimonio, un vero e proprio forziere a disposizione delle generazioni future, superiore a 2,5 miliardi di euro – di cui 1,7 miliardi sono espressione del credito cooperativo.

Gli organismi centrali del credito cooperativo

Nel 1974 il credito cooperativo trentino ha dato vita alla Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine, il consorzio di secondo grado per il settore del credito. La prima idea di cassa centrale era stata, ancora una volta, di don Lorenzo Guetti. Egli protese invano tutti i suoi sforzi per ideare il Banco di S.Vigilio, un ente cooperativo di secondo livello, "il quale possa con ondate continue mandare un sangue vitale a tutte le membra del nostro corpo trentino" allo scopo di raccogliere, da un lato, "esuberanza di umore pecuniario" e dall'altro di rappresentare "vasca di deposito per eventuali siccità di cassa".

Cassa Centrale, come la conosciamo oggi, nasce per coordinare e sostenere l'azione di raccolta e di impiego delle singole banche cooperative, per potenziare e integrare la loro attività, per sviluppare e migliorare i servizi, offrendo assistenza finanziaria, creditizia e tecnica.

Attraverso Cassa Centrale anche la più piccola cassa rurale può presentarsi sui mercati finanziari di tutto il mondo e offrire ai propri soci prodotti finanziari evoluti, innovativi e vantaggiosi, soddisfacendo così le esigenze di una clientela articolata, composta sia da persone sia da famiglie e imprese, sempre più esigente e attenta alle dinamiche del mondo creditizio e finanziario.

Cassa Centrale svolge un ruolo attivo anche al di fuori dei confini provinciali,

fornendo assistenza a numerose banche di credito cooperativo, operanti nel Nordest come anche in altre regioni italiane (Lombardia, Marche).

Di fronte a un settore in continua evoluzione, attraverso Cassa Centrale, a partire da metà degli anni 2000 il credito cooperativo locale ha promosso una serie di contatti con realtà extraprovinciali ed estere. In primo luogo, dal 2004, la base sociale e l'ambito di attività si è allargato alle banche di credito cooperativo del Veneto e del Friuli; di conseguenza, la denominazione è diventata Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine – BCC Nordest spa. Sono poi seguite l'alleanza con il Mediocredito e con l'Itas, allo scopo di rafforzare l'autonomia finanziaria locale, la partnership con l'austriaca Raiffeisen Zentral Bank per consentire alle imprese trentine di affacciarsi ai mercati dell'area dei Balcani, e ancora, la collaborazione nel campo della finanza etica con il Credit Cooperative, attraverso la costituzione di Sefea. Fino all'ingresso del colosso tedesco DZ Bank nel capitale azionario. Questa ultima operazione ha comportato un riassetto complessivo del gruppo attraverso la costituzione di una finanziaria (Centrale Finanziaria Nord Est Spa) di proprietà delle Casse Rurali, che controlla la società operativa, ora denominata "Cassa Centrale Banca".

Le casse rurali possono contare inoltre su una rete informatica avanzata, realizzata e gestita dalle software house del sistema, Phoenix Informatica Bancaria (una società per azioni controllata dal Fondo Comune delle Casse Rurali) e da IBT - Informatica Bancaria Trentina.

3) LA COOPERAZIONE AGRICOLA

La cooperazione agricola trentina rappresenta la quasi totalità delle produzioni agricole nel settore vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario del nostro territorio.

Con circa 23.000 soci, che conferiscono il loro prodotto per la lavorazione e la vendita, quasi un centinaio di cooperative di primo grado, articolate strutture consortili, con circa 1.500 dipendenti fissi e più di 2.000 lavoratori stagionali, la cooperazione agricola è il soggetto leader nella trasformazione e nella commercializzazione dei prodotti agricoli nella provincia di Trento.

La forza di questo settore è legata anche ad un caposaldo della cooperazione agricola trentina: nel pieno rispetto del principio della "mutualità" ogni socio è tenuto a conferire alla propria cooperativa l'intera produzione. Tale scelta è un tratto peculiare e distintivo del movimento trentino rispetto a quello nazionale.

Anche le cooperative agricole, come le Famiglie cooperative e le Casse rurali, sorgono alla fine dell'Ottocento, per emanciparsi da condizioni di povertà e di sfruttamento e per consentire ai contadini, proprietari di piccoli appezzamenti, di conseguire quei vantaggi, in termini di risultati economici e di qualità dei prodotti, che soltanto un'impresa organizzata in forma cooperativa era - ed è ancora - in grado di assicurare.

Grazie alla forma cooperativa e alla cultura dell'autogestione, i soci cooperatori hanno saputo costruire le forme organizzative adatte a far fronte ai cambiamenti epocali

intervenuti nel settore agroalimentare e a garantire un reddito dignitoso per i soci. La ricerca della qualità, la salvaguardia dell'ambiente in funzione del turismo e della qualità della vita, la crescita occupazionale e la creazione di forti marchi commerciali conosciuti in tutto il mondo, hanno permesso all'agricoltura trentina di reggere l'impatto con la concorrenza su tutti i mercati mondiali e di assicurare le necessarie remunerazioni per i soci produttori. Negli ultimi anni il settore agricolo rivendica l'importanza di un ritorno ai fondamentali dell'economia, all'impresa, alla terra, al lavoro, al valore del fare, al buon senso contro la logica dei soldi facili, guadagnati senza fatica e senza sudore, giocando al computer sulla pelle della gente. Purtroppo nell'ultimo periodo, la situazione finanziaria, economica e sociale globale ha raggiunto livelli di vero allarme, condizionando scelte strategiche e il futuro delle nostre aziende; il grande sforzo attuato dalle cooperative agricole per stare al passo con questi cambiamenti radicali è stato massiccio, con investimenti consistenti e lungimiranti in strutture, organizzazioni, uomini e mercati.

Il settore ortofrutticolo

Il Trentino può contare su 30 milioni di alberi da frutto e 11.000 ettari coltivati. La coltivazione più diffusa è la mela: nel 2009 la produzione trentina è stata di oltre 4 milioni di quintali, come dire un treno lungo da Trento a Bologna. Ma altri frutti, salubri e gustosi, completano la gamma dell'offerta trentina: fragole, i cosiddetti piccoli frutti - lamponi, more, mirtilli, ribes e fragole di bosco -, ciliegie, susine, kiwi e, la pluralità e vivacità di questo comparto contribuiscono significativamente alla sempre maggiore visibilità delle cooperative agricole trentine.

Per quanto riguarda la produzione melicola locale negli ultimi anni è pari al 20% di quella nazionale, seconda in questa solo all'Alto Adige.

Negli ultimi decenni i consorzi ortofrutticoli hanno realizzato grandi strutture per l'immagazzinamento della frutta, dotati di celle frigorifere ad atmosfera controllata e dell'attrezzatura per una razionale ed economica lavorazione. Dimensione adeguata, preparazione tecnica dei soci e dei collaboratori sempre più elevata, tecnologia ammodernata hanno poi inciso in maniera determinante sul successo delle cooperative agricole, in sintonia con le esigenze del mercato e con le moderne strategie di commercializzazione.

I marchi più conosciuti a livello nazionale e mondiale sono:

- "Melinda", il consorzio fondato nel 1989, che raggruppa le cooperative ortofrutticole della Val di Non e della Val di Sole, con più di 5.000 soci ed è l'unica azienda in Italia che ha ottenuto il riconoscimento D.O.P. ;
- "La Trentina", riunisce le cooperative di Valle dell'Adige, Valsugana e Alto Garda e nasce nel 1989 con lo scopo di coordinare il lavoro delle diverse cooperative socie distribuite sul territorio trentino. Nel 1997, al fine di tutelare e contraddistinguere la qualità della frutta prodotta in Trentino dalle circa 2500 aziende familiari, diventa Organizzazione di Produttori Consorzio la Trentina

- e, come Organizzazione di Produttori rappresenta 2.500 aziende familiari che lavorano sul territorio trentino raggruppate nelle 6 cooperative socie;
- “Sant’Orsola”, la cooperativa specializzata nella produzione di fragole, piccoli frutti e ciliegie; Sant’Orsola oggi è in grado di rifornire i mercati e la moderna distribuzione con piccoli frutti, fragole, ciliegie tardive. Per rispondere alle richieste del mercato e garantire una disponibilità del prodotto più allungata nel tempo, ha esteso la produzione oltre che in molte valli del Trentino, anche in Veneto ed in Calabria, in zone vocate per queste coltivazioni; sempre con una particolare cura ed attenzione alla qualità e al servizio, resi possibile dalla trentennale esperienza dei produttori e dalle lavorazioni manuali svolte all’interno di imprese familiari particolarmente motivate e costantemente aggiornate.

I consorzi ortofrutticoli di secondo grado e l’Apot

Le cooperative ortofrutticole hanno sempre ricercato forme associative capaci di rispondere al meglio alle mutevoli esigenze del mercato, oltre che agli standard dimensionali fissati dall’Unione europea. Attualmente i consorzi di secondo grado sono: Melinda, La Trentina, C.I.O, mentre Sant’Orsola adotta una propria autonomia quale cooperativa di primo grado specializzata nel settore dei piccoli frutti.

Melinda, La Trentina e Sant’Orsola sono a loro volta raggruppati nell’Associazione Produttori Ortofrutticoli Trentini, in sigla APOT, la struttura cooperativa di terzo grado sorta per coordinare l’intero comparto ortofrutticolo provinciale.

I compiti di APOT sono molteplici: ricevere e trasmettere informazioni tecnico-qualitative, coordinare l’attività legata alla produzione integrata, recepire e valutare normative provinciali, nazionali ed europee, coordinare le strategie di marketing promosse dalle organizzazioni di produttori, partecipare ai tavoli istituzionali tutelando le specificità dei consorzi e delle cooperative associate.

Nelle ultime stagioni di raccolto, nonostante i problemi del mercato, si è potuto mantenere i prezzi sostanzialmente costanti, a dimostrazione del buon lavoro fatto sia in campagna dai soci-frutticoltori che dalle strutture cooperative.

Il settore vitivinicolo

Circa 8.000 conferitori, 14 cantine sociali, 1 consorzio di secondo grado, un consorzio di tutela, 1.100.000 quintali di uva e 8.100 ettari di viti fotografano la realtà del comparto cooperativo vitivinicolo trentino.

Oltre il 90% delle uve prodotte in Trentino viene conferito alle cantine sociali, che hanno una capacità di incantamento che supera il milione di ettolitri e attrezzature moderne e tecnologicamente avanzate per realizzare produzioni di assoluta qualità.

Le cantine sociali ritirano l’uva dai soci conferitori, la trasformano, commercializzano il vino e remunerano i produttori in base ai prezzi realizzati, dedotte le spese di

lavorazione e di gestione.

La superficie viticola trentina (ca 9.850 ha), pur stabile in termini di valori assoluti, si è profondamente trasformata nell'ultimo decennio evolvendosi a favore delle varietà a bacca bianca (Chardonnay, Pinot bianco, Sauvignon blanc e Müller Thurgau) e varietà a bacca rosa vinificate in bianco (Pinot grigio e Traminer aromatico), attualmente rappresentate in misura pari al 50%. Con oltre l'80% dei vigneti iscritti all'albo dei vini D.o.c. il Trentino Alto Adige rappresenta la regione con la più alta percentuale di superficie a Denominazione d'Origine Controllata. La media nazionale è infatti pari a circa il 30%.

Le cantine sociali hanno conseguito grandi meriti nel determinare il miglioramento qualitativo della viticoltura trentina. L'aver premiato la qualità del prodotto e l'aver offerto la consulenza di esperti del settore sono state le due leve per ottenere questo cambiamento. I soci hanno puntato su varietà pregiate, selezionate assecondando le caratteristiche del terreno, e tenendo conto delle condizioni climatiche (la cosiddetta zonazione) e sostituendo progressivamente le varietà di qualità di minor pregio.

Purtroppo il settore vitivinicolo ha subito negli ultimi la contrazione più pesante dei prezzi da molti anni a questa parte e, anche se il Trentino ha retto meglio di altre regioni alla bufera, ormai l'onda della crisi ha colpito anche le aziende trentine. Il sistema della cooperazione ha però fatto gruppo, cercando di tamponare la crisi con la riorganizzazione, l'applicazione dei soci, la ricerca continua della qualità e le iniziative commerciali innovative.

Protagonista a livello mondiale

All'interno del settore vitivinicolo spiccano due colossi: il consorzio Ca'vit e Mezzacorona, che figurano ai primi posti nelle graduatorie nazionali e internazionali, mentre un terzo soggetto, la Cantina La Vis, svolge autonomamente una propria attività commerciale. A questi soggetti fa capo complessivamente una quota di mercato del prodotto vino trentino che si attesta intorno al 90%.

Ca'vit, il consorzio di secondo grado del settore, nasce nel 1950 dall'iniziativa di un gruppo di viticoltori che hanno privilegiato la formula consortile, non solo per assistere più efficacemente le cantine socie, ma anche per contribuire alla formazione e qualificazione dei viticoltori e per creare una "cultura del vino" omogenea. Oggi rappresenta oltre 4.500 viticoltori associati a 11 cantine ed il 65% della produzione vinicola trentina (circa 5.700 ha). Cavit raccoglie, esamina e seleziona le materie prime derivanti dalle migliori produzioni delle Cantine Sociali associate sottoponendole ad un severo controllo in ogni fase: dall'affinamento all'imbottigliamento.

Mezzacorona, fondata nel 1904, è una delle prime associazioni fra produttori nate in Italia; comprende 2.600 ettari di vigneto in Trentino Alto Adige, per una produzione annuale di 400.000 quintali di uva di qualità, da cui si ricavano circa 320.000 ettolitri di vino. Tutti i vigneti sono coltivati secondo sistemi di "produzione

integrata”, il cui obiettivo è ottenere prodotti sempre più naturali, nel rispetto dell’equilibrio biologico della natura.

La produzione è orientata a vigneti a bacca bianca (75%) tra cui spiccano Pinot Grigio e Chardonnay. Fra i vitigni a bacca rossa il principale è il Teroldego.

I marchi della cooperazione vitivinicola hanno saputo proporsi con efficacia su tutti i mercati mondiali, soprattutto negli Stati Uniti, in tutta l’area tedesca e nei Paesi del Nord Europa. Reti di vendita capillari, un ottimo rapporto prezzo/qualità, un notevole dinamismo imprenditoriale hanno assicurato una commercializzazione estesa e una valorizzazione relevantissima dei prodotti e del Trentino nel suo complesso.

Molti sono i riconoscimenti raccolti dalle nostre cantine nel corso dell’ultimo anno: Mezzacorona è stata nominata “Cantina europea dell’anno 2009”. La prestigiosa rivista americana Wine Enthusiast ha infatti decretato il trionfo dell’azienda trentina che nella classifica “2009 Wine Star Awards”, l’Oscar mondiale del Vino, si è imposta sugli altri qualificati partecipanti dopo una severa e lunga fase di selezione.

Cavit si è aggiudicata il “Premio per Regioni” al Vinitaly 2010; questo riconoscimento attribuito ad altri undici gruppi vitivinicoli del nostro Paese è un successo reso possibile grazie ai numerosi premi assegnati alla qualità di alcuni vini e spumanti prodotti dalla cantina.

Sono poi numerosi i riconoscimenti raccolti dalle altre cantine, Cantina Aldeno, Cantina Mori Colli Zugna, Cantina Rotaliana di Mezzolombardo, Cantina Roverè della Luna, Vivallis.

Il settore zootecnico

La Federazione Provinciale Allevatori rappresenta il centro di selezione e di miglioramento del patrimonio bovino della provincia di Trento.

Costituita nel 1957 come società cooperativa agricola, la Federazione è articolata in dodici Unioni di valle, che riunisce più di 1.200 soci. In base alle attribuzioni previste dalla legislazione provinciale, la Federazione offre assistenza ai propri associati in tutte le scelte tecniche e genetiche del patrimonio bovino e organizza servizi commerciali che consentano lo sbocco sui mercati anche agli allevamenti di piccole e piccolissime dimensioni.

Il centro di fecondazione artificiale ha sede a Toss, in Val di Non, mentre le aste attraverso le quali avviene la commercializzazione del bestiame da allevamento come alcune lavorazioni delle carni sono svolte presso la moderna sede di Trento Nord. In un’ottica di polifunzionalità, questa nuova struttura è composta da più stalle, da uno spazio centrale a uso multiplo per le mostre e le numerose aste bestiame, da uno spaccio dove si possono acquistare le carni e gli insaccati di produzione della Federazione oltre che gli altri prodotti dell’agricoltura trentina.

Il valore della produzione è stato di 17 milioni di euro, i soci sono 1208 ed il patrimonio zootecnico provinciale, aderente alla Federazione Allevatori, esprime questi numeri.

La maggior parte delle aziende, circa 735, allevano bovini, mentre 13 allevano ovini, 41 caprini, 222 equini, 13 conigli.

A livello locale e negli ultimi anni l'organizzazione cooperativa dei caseifici è riuscita ad ammortizzare la *débaclé* dei mercati e, alla fine, le cose sono andate abbastanza bene con dividendi interessanti per gli allevatori. "Sono risultate vincenti le politiche della qualità l'identità e la differenziazione dei prodotti ed il loro legame con il territorio e con la cultura delle comunità.

Il settore lattiero-caseario

Il latte gioca un ruolo fondamentale in questo comparto produttivo.

Dai caseifici sociali viene gestita la lavorazione di gran parte dell'"oro bianco" prodotto dagli allevamenti di bovine da latte presenti in Trentino, quasi 121 milioni di chilogrammi di latte l'anno. Una parte di questo latte è trasformata dalle strutture cooperative in grana trentino "Trentingrana" e in altri tipi di formaggi tradizionali: "Spessa delle Giudicarie" Dop, "Vezzena", "Puzzone di Moena", vari formaggi molli e freschi. Un'altra parte è destinata alla produzione dello yogurt e del latte alimentare, sia fresco pastorizzato che Uht. Tra i caseifici si segnalano in particolare le cooperative Latte Trento e Caseificio di Pinzolo-Fiavè-Rovereto, in trattativa per un progetto di fusione dal quale nascerà un polo industriale che lavorerà oltre il 40% del latte trentino. Al pari di quanto avviene in viticoltura per le uve, anche i caseifici cooperativi trentini hanno introdotto un sistema di pagamento che premia la qualità del latte conferito.

Quanto alla panna prodotta dai caseifici, questa viene in parte utilizzata come panna alimentare e in parte, attraverso la burreria consortile del Concast-Trentingrana, viene trasformata in "Burro Trentino". Riguardo il formaggio grana merita segnalare come nel 2009 siano state prodotte 100.000 forme "Trentingrana", 85.000 delle quali sono state portate alla completa stagionatura (18-20 mesi) e commercializzate dal centro operativo di Segno.

Il consorzio Concast-Trentingrana

Il consorzio Concast-Trentingrana è il consorzio di secondo grado del settore lattiero-caseario. La sua recente costituzione (1993) è frutto della fusione di due distinte realtà, il Concast, sorto nel 1951, e il Trentingrana, costituito nel 1973. La costituzione di questo consorzio segue al processo di concentrazione e di razionalizzazione delle strutture produttive e commerciali che, per iniziativa dei responsabili del settore e sulla spinta delle nuove esigenze dei mercati, nel corso degli anni Ottanta e Novanta hanno interessato l'intero settore.

Attualmente si contano 21 moderni e razionali caseifici che fanno capo a 18 società cooperative associate al consorzio Concast-Trentingrana.

Il consorzio di secondo grado non si limita a funzioni di tutela e di rappresentanza delle cooperative socie, ma ha assunto un ruolo primario nella promozione e commercializzazione dei prodotti lattiero caseari conferiti dai caseifici associati.

Il Consorzio ritira, lavora e commercializza la produzione lattiero-casearia dei caseifici associati. Il controllo della qualità è assicurato da un moderno laboratorio

di analisi del latte e derivati, collocato nella sede di Spini di Gardolo dove si trovano anche burreria e sierificio.

La produzione di formaggio grana trentino non solo si conferma la più rilevante del comparto dal punto di vista economico, ma gli sforzi per la salvaguardia della sua qualità e tipicità hanno determinato sui mercati il progressivo avvicinamento al posizionamento del Parmigiano Reggiano.

Per reagire alle ricorrenti difficoltà congiunturali e strutturali che da anni gravano sul settore il consorzio, nelle sue articolazioni operative, si è fortemente attivato per rafforzare le strutture e accrescere il livello di competitività, consolidando la presenza sul mercato nazionale e avviando interessanti iniziative per collocare i prodotti trentini sui mercati esteri.

4) LA COOPERAZIONE DI LAVORO, SERVIZIO, SOCIALE E ABITAZIONE (LSSA)

Ai comparti di più lunga tradizione cooperativa si è di recente affiancato un nuovo articolato settore dell'agire cooperativo: quello delle cooperative di produzione-lavoro e servizio, delle cooperative sociali, delle cooperative di abitazione. Questo settore è composto da cooperative sorte, salvo alcune eccezioni, negli ultimi decenni e si caratterizza per avere ancora significativi margini di crescita. Le cooperative che attualmente operano in questo comparto sono circa 300. Quasi un terzo operano nella produzione-lavoro, 75 nei servizi economici, un'ottantina nel campo sociale, quasi cinquanta nell'abitazione. I soci nell'insieme superano le 23 mila unità. In termini occupazionali figurano oltre 6mila addetti, concentrati soprattutto nelle sociali (2.337), lavori nel verde (1.348) e servizi (1.332). Grazie a una strategia di intercooperazione promossa dalle cooperative sociali e di produzione-lavoro, oltre 1.800 persone con difficoltà di accesso al mercato del lavoro risultavano nel 2005 inserite in processi produttivi. 1200 bambini hanno frequentato gli asili nido cooperativi o usufruito dei servizi di Tagesmutter. Dalla costituzione delle prime cooperative di abitazione sono stati costruiti e consegnati ai soci oltre 3 mila alloggi a prezzi vantaggiosi.

La cooperazione di produzione e lavoro

Le prime iniziative che possono essere riferite a questo settore riguardano le decine di cooperative costituite fra muratori, al pari di altre regioni d'Italia, per la ricostruzione dei paesi danneggiati dalla prima guerra mondiale. Nel periodo infrabellico e nei decenni successivi vengono avviate numerose cooperative di lavorazione del porfido di cui solo due, a oggi, sono tuttora operanti. Gli anni Ottanta vedono la nascita di diverse cooperative sorte in seguito alla crisi che del settore industriale. In questi casi gli operai rimasti senza lavoro costituiscono delle cooperative per rilevare le attività abbandonate o per avviarne di nuove. Con il crescere della sensibilità e dell'attenzione verso l'ambiente, nascono

cooperative dedite alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio, una risorsa di inestimabile valore per la provincia di Trento. Alcune di queste realtà si sono evolute e hanno sviluppato imprese che si occupano ora di lavori edili, sia civili sia stradali. Negli anni successivi numerosissimi altri settori economici sono stati interessati dalla forma d'impresa cooperativa: il legno e l'arredamento, la ristorazione, le pulizie e le manutenzioni, l'informatica, la pubblicità, l'archeologia, la gestione di impianti e attrezzature pubbliche, i trasporti. Queste e altre idee imprenditoriali aprono nuovi spazi di mercato e offrono a un gran numero di giovani la risposta alla loro domanda di occupazione e di imprenditorialità.

Una menzione particolare merita il cosiddetto "Progettone", ovvero il "Progetto speciale per l'occupazione attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistiche ed ecologico-ambientali". Questo termine indica quello che si è dimostrato essere un efficace strumento di politica del lavoro per fare fronte a una crisi industriale di natura strutturale. Lanciato in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento alla fine degli anni Ottanta, ha consentito a centinaia di operai espulsi dai processi produttivi di impiegarsi in cooperative svolgenti attività di interesse pubblico. Si sono realizzate opere che hanno valorizzato il territorio e lo hanno ripristinato dal punto di vista ambientale, oltre ad ampliare la gamma dei servizi offerti alla collettività nei musei, nelle biblioteche, nelle isole ecologiche ecc.

Il Consorzio Lavoro Ambiente

La rappresentanza delle cooperative di produzione e lavoro in un'organizzazione di secondo grado è affidata al Consorzio Lavoro Ambiente, in sigla Cla. Questo consorzio è risultato dalla fusione per incorporazione tra l'allora Consorzio Territorio Ambiente, aderente alla Federazione Trentina delle Cooperative, e l'allora Consorzio Trentino Ecologico, aderente alla Lega Trentina delle Cooperative. Gli ambiti operativi in cui il Cla si è maggiormente distinto riguardano i lavori di riqualificazione ambientale, i lavori in alveo e i lavori di bonifica e di miglioramento fondiario. Inoltre squadre di professionisti applicano tecniche bioingegneristiche nella sistemazione di versanti e fenomeni franosi, scarpate stradali e discariche. Anche il verde pubblico e privato, la realizzazione e manutenzione di aree sportive e parchi ricreativi, l'edilizia civile, la costruzione di strade forestali e di piste ciclabili, la realizzazione di gasdotti e acquedotti, sono attività quotidiane svolte dagli operatori del consorzio.

Come in ogni settore in cui la competizione richiede alle imprese dimensioni sempre maggiori, anche la cooperazione di produzione e lavoro trentina è alla ricerca di alleanze strategiche con realtà cooperative e non, sia a livello locale sia nazionale. Buone le prospettive anche di intercooperazione a livello locale, circostanza questa che ha permesso di stringere contratti e avviare positive relazioni anche con gli altri consorzi cooperativi.

La cooperazione di servizio

Le cooperative di servizio – circa 60 – associano solitamente produttori di servizi interessati a una commercializzazione comune o a ricevere prodotti o servizi comuni. I quasi 14.000 soci sono imprese artigiane e industriali, commercianti, professionisti, albergatori.

Hanno spesso la natura di consorzio in forma cooperativa e promuovono i più disparati prodotti e servizi: il porfido, il turismo, servizi particolari quali autoscuole, taxi, trasporti, servizi fieristici. In alcuni casi i soci non sono imprese. Per esempio, è il caso del Consorzio dei Comuni, che associa e fornisce servizi a tutti i Comuni trentini, o dell'Upipa, l'organismo che associa gli enti che gestiscono le case di riposo. Sono costituite in forma cooperativa pure diverse Aziende di Promozione Turistica.

Esistono poi diverse cooperative di consumatori di servizi che associandosi riescono a ottenere servizi a condizioni vantaggiose. In questo senso, le cooperative di meno recente costituzione sono i consorzi elettrici, che producono e distribuiscono l'energia a un numero considerevole di soci. Altre cooperative operano nei settori culturali o in quelli sportivi e pubblicano giornali o riviste, gestiscono radio private, organizzano eventi culturali e sportivi o gestiscono impianti pubblici.

La cooperazione di abitazione

Le cooperative di abitazione sono nate da un bisogno diffuso e urgente di avere accesso a un bene primario come è quello della casa al puro prezzo di costo, senza gli oneri dell'intermediazione. Attraverso l'associazione in cooperativa, numerose famiglie trentine hanno potuto garantirsi un alloggio, in proprietà o in godimento. I mezzi necessari vengono raccolti attraverso i contributi dei soci e grazie ai mutui edilizi agevolati stanziati dalla Provincia Autonoma di Trento per l'edilizia popolare. Comprare casa in cooperativa può risultare vantaggioso per chi non ha grandi disponibilità economiche, soprattutto se le cooperative possono realizzare le proprie iniziative su aree messe a disposizione a prezzi più convenienti di quelli raggiunti dal mercato. Gli alloggi possono essere assegnati a proprietà indivisa (la cooperativa è proprietaria degli appartamenti che vengono poi concessi in uso alle famiglie per tutta la vita), oppure a proprietà divisa (le famiglie diventano direttamente proprietarie dell'alloggio). Più recentemente sono sorte cooperative che cercano di venire incontro a nuovi bisogni: gestione di alloggi protetti, parcheggi pertinenziali.

Nel 2010 quattro soggetti, Federazione trentina della Cooperazione, Consorzio Lavoro Ambiente e Consorzio Casa di Rovereto e Confcooperative di Bolzano, hanno promosso CoopCasa. Il compito della nuova società consortile è di rilanciare, in un tempo di crisi economica, l'abitazione in cooperativa, valorizzando anche forme innovative dell'abitare sociale come il social housing e l'affitto a canone calmierato, puntando sulla qualità costruttiva e il rispetto per l'ambiente. Si tratta di offrire una

risposta concreta per una larga parte della popolazione di ceto medio, esclusa dalle graduatorie Itea e in difficoltà ad acquistare sul libero mercato.

CoopCasa nasce per garantire adeguata assistenza e coordinamento a livello progettuale, operativo, economico-finanziario e burocratico per sviluppare nuove iniziative per la realizzazione di alloggi, parcheggi residenziali, o supportare adeguatamente le cooperative edilizie che già operano sul territorio provinciale trentino.

La cooperazione sociale

Tra le nuove cooperative occupano un posto particolarmente significativo quelle sociali. Due sono i loro obiettivi principali: il primo è fornire una serie di servizi alle persone socialmente svantaggiate in collaborazione con l'ente pubblico; il secondo è garantire ai soci un'opportunità di lavoro che sia più vicina alla loro sensibilità e alla loro predisposizione al rapporto con gli altri.

È con la cooperativa "Grazie alla vita", la prima cooperativa sociale del Trentino Alto Adige fondata nel 1977, che si costruiscono veri e propri soggetti vocati al sociale. Cooperative che, come in questo caso, svolgono azioni in favore di persone portatrici di handicap per la massima integrazione sociale. Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta la cooperazione sociale vede aumentare in maniera esponenziale il numero di strutture, di operatori qualificati, di volontari. I campi di attività si estendono fino a coprire la quasi totalità dei servizi alla persona e beneficiano della collaborazione degli enti pubblici, dell'associazionismo e del mondo del volontariato. La Regione Trentino Alto Adige, sulla scorta di questo fiorire di iniziative a favore delle fasce più svantaggiate, per prima in Italia, approva la legge n. 24 del 1988 sulle cooperative di solidarietà sociale. La regolamentazione locale costituisce un imprescindibile punto di riferimento per il legislatore nazionale, che interviene nel 1991 con l'emanazione della legge 381, volta a regolamentare l'attività delle cooperative sociali. Dal lato dell'accoglienza e dell'erogazione di servizi socio-assistenziali, le cooperative si specializzano in assistenza domiciliare, aprono centri per i minori, centri diurni per gli anziani, strutture di accoglienza per persone senza fissa dimora, centri di prima accoglienza per immigrati, e offrono servizi di accompagnamento e trasporto di persone invalide. Dal lato dell'addestramento e dell'inserimento lavorativo di persone socialmente svantaggiate, le attività spaziano dai laboratori artigianali alla manutenzione di aree verdi, dai servizi di pulizia ai lavori di meccanica e di carpenteria.

Il consorzio delle cooperative sociali

Consolida nasce nel 1986 ed è il consorzio di secondo grado al quale aderiscono circa cinquanta cooperative sociali. La maggior parte di queste sono di tipo A, ossia offrono servizi socio-assistenziali ed educativi; le rimanenti sono di tipo B, specializzate nell'inserimento lavorativo di persone in difficoltà personale e sociale.

Il consorzio, che si presenta come la più estesa rete di imprese sociali in Trentino, opera come general contractor garantendo all'ente pubblico un'offerta integrata e qualificata di servizi. Consolida e promuove iniziative formative rivolte ai soci, amministratori, dirigenti e operatori delle cooperative, oltre ad attività di ricerca. Le aree di lavoro, attive all'interno della rete consortile, spaziano dall'inclusione sociale dei soggetti diversamente abili all'infanzia e adolescenza, agli anziani, all'immigrazione, al turismo sociale.